

JAY MARK JOHNSON

Jay Mark Johnson: Spazio e tempo infinito *di Christopher Finch*

Le notevoli fotografie fatte su larga scala, di Jay Mark Johnson, centrano il tema di spazio e tempo, e paradossalmente, questo è il caso delle foto della mostra, sul tema dello spazio e assenza di tempo. L'artista si serve degli stessi soggetti che hanno ispirato la fantasia di innumerevoli artisti in tempi diversi come il trambusto della piazza e la consuetudine della campagna, e li trasforma, usando la tecnologia digitale dell'informatica, in storie visive che stupiscono i nostri occhi abituati ad immagini diverse. In questo mondo coniato a nuovo, il familiare coesiste efficacemente con una stupefacente parte pittorica. Un cavallo è guidato attraverso un paesaggio astratto fatto da filamenti attenuati di colore; un nuotatore avanza attraverso un'acqua che sembra rifrangere la luce sia in modo ottico che digitale.

La tecnica usata da Johnson per produrre tali immagini si chiama fotografia "slit-scan" (scansione a taglio). In passato questa tecnica è stata usata per esperimenti scientifici, ed anche per creare effetti ottici speciali in film come ad esempio "Odissea spaziale 2001" (Johnson ha lavorato 20 anni nell'industria cinematografica come supervisore di effetti ottici speciali). Slit-scan implica una esposizione prolungata dell'apertura durante cui il fotogramma o l'insieme di sensori digitali viene sensitivizzato, durante un tempo che può essere diversi secondi, da una sottile striscia di luce in movimento. Tutto il movimento che accade di fronte alla lente in questo frattempo viene sintetizzato in una singola immagine, cosicché la foto che ne risulta incorpora le dimensioni del tempo, ed in effetti lo cristallizza.

Non importa l'abilità che si ha nell'applicare questa tecnica, l'abilità sola non è garanzia che il prodotto finale possa essere definito arte. Arte è visione, e Johnson dimostra pienamente di avere questa visione nelle sue dieci immagini di Cetona e dintorni, che costituiscono la mostra. Le foto non rappresentano realisticamente il soggetto come fossero cartoline o illustrazioni oppure opuscoli turistici, invece isolano gli aspetti di una particolare scena, i pedoni, le auto per esempio, oppure un uomo che spinge una carriola e li presenta contro uno sfondo che contiene solo tracce di figure: il puro spunto di una strada, della linea dell'orizzonte, la panoramica apertura del cielo. In breve Jay Mark Johnson fa uso della tecnologia digitale per concentrare l'attenzione su pochi elementi essenziali del soggetto che diventano il centro d'interesse dell'immagine. Tutto ciò è l'opposto di quanto si possa notare nelle foto di artisti come Andreas Gursky e Thomas Struth, che producono paragonabili foto in larga scala, ma che trovano forza espressiva attraverso una esauriente accumulazione di dettagli: immagini in cui il punto è tutto ciò che si espone, niente altro. Johnson, al contrario, usa la tecnica dello slit-scan (scansione a taglio) per semplificare attraverso una selezione, offrendo allo spettatore una versione edita del soggetto invece di mostrare un catalogo visivo di tutte le componenti.

JAY MARK JOHNSON

Nella presente mostra, questa semplificazione è forse più apparente nell'immagine del trattore visto come oggetto distante nella campagna che è stata ridotta ad un insieme astratto di linee orizzontali. Qualsiasi riconoscibile elemento pittorico è stato eliminato, eccetto il trattore stesso che coesiste come sola convenzionale rappresentazione fotografica. Quell'apparenza minuscola contro l'immensità del piano pittorico dà all'immagine un'acutezza accentuata dal dialogo sorto tra illusione e astrazione.

La selettività delle immagini più complesse è anche importante, come quelle due dove persone ed animali, macchine e autocarri si muovono da destra a sinistra lungo una strada senza fisionomie riconoscibili, le loro ombre proiettate da una parte e dall'altra, in un modo che può essere giustificato solamente dalle perverse caratteristiche ottiche della tecnologia dello slit-scan (scansione a taglio).

Johnson chiama queste due immagini foto-collage, in riconoscimento del fatto che ha usato mezzi digitali per mettere insieme figure prese da diverse esposizioni. Foto-collage è infatti un termine appropriato se si pensa al risultato ottenuto che dimostra che qualcosa è stato assemblato prendendo figure tagliate da foto convenzionali e attaccate su un piano a sfondo disegnato o dipinto, aiutandosi nella creazione con un righello o un nastro. Ciascuna di queste immagini contiene più di una incisione di figure, senza contare i cani; in tanti il procedimento di semplificazione resta apparente nella mancanza di contrasto topografico che incoraggia l'osservatore a dirigere la sua attenzione sulla processione di persone, animali e automobili, le ultime rese a forma di giocattolo dal gioco della lente.

Tecnologie nuove che non ci sono familiari inducono a vedere il mondo in modo diverso. Quando, come nel caso di queste foto, l'innovazione tecnologica si associa con una visione artistica, il risultato è estremamente affascinante.

Christopher Finch ha studiato arte a Londra dove ha scritto per Vogue ed altre pubblicazioni prima di diventare Curatore del Walker Art Center di Minneapolis, Minnesota. E' autore di trenta libri incluso il best-seller The art of Walt Disney (L'arte di Walt Disney) e piu' di recente Chuck Close:Work (Chuck Close:la sua opera). Come pittore e disegnatore ha tenuto mostre a New York e Los Angeles dove risiede presentemente.